

## Oswaldo Licini

Presentazione alla mostra – Palazzo delle arti del Valentino, Torino -1957

L'opera di Oswaldo Licini arriva a "Francia Italia - pittori d'oggi" dopo essere stata sollecitata più volte, lungamente e ansiosamente attesa; lo dicono anche gli elenchi degli invitati delle edizioni precedenti. Tra i molti rammarichi che essa si trascinava dietro, uno dei più vivi è stato, per molti anni, quello provocato dalla resistenza di Licini, umilmente opposta e perciò inafferrabile. È un rammarico che non è del tutto riassorbito dal sentimento di soddisfazione, anzi di autentica gioia, che oggi scaturisce dalla presenza in queste sale di una trentina di opere tra dipinti definitivi e studi preparatori; perché proprio questa presenza, e le alte qualità tecniche e poetiche conferma che sarebbe stato un bene per tutti aver potuto accogliere qualche anno prima la lezione e l'esempio di Licini.

Il lungo riserbo, fatto di ritrosia e di pudore, il profondo isolamento anche mondano di Licini sono il prodotto di molte circostanze, rispondono ovviamente alle esigenze di un carattere, di un temperamento, di un portamento umani e intellettuali singolarissimi, quale si incontrano sovente nell'uomo di talento, ma rispondono soprattutto ad una convinzione morale: che nella vita dell'artista conti soltanto l'atto poetico, la disponibilità intera, spirituale e pratica, alle esigenze di quell'atto e la giustizia delle relazioni tra le immaginazioni e la realizzazione del mondo pittorico, contentandosi di domandare alla propria insoddisfazione quel pungolo che dall'esterno arriverebbe carico di disordine e di inquietudine, portando forse anche rapine e devastazioni.

Questa convinzione che esce quasi ingrandita dal silenzio che ha circondato per tanto tempo la vita e l'opera dell'artista, fa parte della lezione di Licini; è la dimensione spirituale di un esempio che sul piano della creazione e dello stile è ancora più toccante, di una semplicità leopardiana, bastandogli pochi elementi, pochi frammenti di parole e di personaggi, una scala cromatica ridotta a pochi colori che altrimenti, o altrove, diresti banali, per suscitare tutti gli splendori di un mondo compiuto.

Le opere presentate qui vanno dal 1945 ad oggi; cominciando da alcune immagini preparatorie di quella serie di "Amalunta" che costituisce l'ultima comparsa pubblica di Licini, alla Biennale del 1950; perché si è voluto contenere convenientemente la mostra nell'ambito dell'inedito, anche se tutta l'opera di Licini può essere oggi considerata inedita per il grande pubblico e per i giovani artisti, e lasciare l'opportunità di allestire la "grande" mostra retrospettiva di Licini a iniziative che hanno esplicitamente funzioni celebrative - e potrebbe anche essere la Biennale dell'anno venturo, che va in cerca di argomenti.

L'arte di Licini ha tale immediatezza di comunicazione che sarà facile per tutti intendere che le intuizioni dalle quali trae la sua necessità e il timbro poetico nascono dal fondo della sua naturale cultura storica. Perciò riflettono ancora quel desiderio di purezza vicina all'assoluto della geometria, al lirismo delle forme ultime e semplici, che già si esprimeva severamente al tempo della prima mostra collettiva di pittura astratta italiana, allestita nel 1930 proprio qui a Torino, auspice Casorati, in via Barolo 2. Ma il senso di incantesimo caratteristico di chi ha veduto coi suoi occhi, nei giorni giusti, nascere i mondi nuovi è più intenso e ricco di riverberazione, evoca con una leggera vena soprannaturale apparizioni meravigliose e stupefacenti nella loro sostanza in uno spazio percorso da itinerari misteriosi, trafitto da fruscii, da battiti di luce suono e colore: un cielo catturato in una nuova mitologia. Questa mitologia nuova senza allusioni letterarie, senza simbologie ermetiche, fatta di cose schiettamente vedute e definite con una fiducia assoluta nella loro realtà, ci cattura a sua volta; ma invece di trasportarci su itinerari irreali sembra che ci richiami sulla terra. Oppure, è proprio ancorando questo senso di navigazione lontana su qualche riva astrale che essa può conferire alle distanze una misura, ristabilire l'unità fantastica del mondo, ricreare una prospettiva che forse ha il suo punto di vista sul davanzale della finestra della casa di Monte Vidon Corrado, piccolo paese situato su un cucuzzolo dell'entroterra Piceno, dove Licini vive e lavora da tanti anni. Cosicché, tanti folli viaggi irrazionali raccontano, in verità, tenere e quiete evasioni sul filo

dell'orizzonte domestico e l'ininterrotto colloquio di un poeta solitario con la luna e gli altri astri; dentro un colore che è quello della notte più la presenza del mare.

**Luigi Carluccio**